



Lennon e Yoko Ono in «The U.S. vs. John Lennon» (nella sezione «Orizzonti doc»)

DOCUMENTARI La manifestazione si arricchisce di filmati di storia e vita vissuta

Lennon temibile pacifista Gli Usa si mobilitano

■ di Dario Zonta

Quest'anno la Mostra di Venezia apre ancora più significativamente delle precedenti edizioni sul mondo del documentario, raccogliendo un'indicazione che ormai da qualche tempo sta animando il mondo del cinema. I titoli selezionati sono dieci, di cui sette andranno a confluire in una sezione del concorso denominata «Orizzonti doc». La banda dei documentaristi in gara è assai variegata e risponde a diverse forme del genere andando dal documentario americano di denuncia (Spike Lee, sull'uragano Katrina abbattutosi a New Orleans) a quello sperimentale e ibridato giapponese di Oshii Mamoru. L'Italia è rappresentata dal film di Giovanna Gagliardo, *Bellissime 2*. Prodotto dall'Istituto Luce, è la seconda puntata di una ricognizione sull'universo femminile italiano, realizzata usando materiali di repertorio del Luce e della Rai. Gli Stati Uniti, molto presenti - come sempre in tutte le sezioni mettono la loro ipoteca sul Premio Doc con due mega produzioni che avranno una circolazione cinematografica e una televisiva. Proprio in questi giorni, a un

anno dal tragico evento, è in programmazione sulla Hbo il documentario di otto ore firmato da Spike Lee dal titolo *When the Levees Broke. A Requiem in Four Acts* («Quando gli argini si romperanno. Un requiem in quattro atti»). Il regista di *Malcolm X* ricostruisce i giorni tremendi in cui il sesto uragano atlantico più potente della storia si è abbattuto sulla Louisiana, provocando la morte di 1836 persone. Spike Lee punta il dito sui colpevoli ritardi della Federal Emergency Management Agency (la Fema), ma allo stesso tempo suona un'elegia appassionata

Spike Lee sull'uragano Katrina, gli Usa contro l'ex Beatle, i cibi per strada in Giappone: tanti mondi che la finzione non racconta

dello spirito degli abitanti di New Orleans. Dall'America un altro documentario di denuncia viene proposto da David Leaf e John Scheinfeld. Come il titolo lascia intendere, *The U.S. vs. John Lennon*, è una ricognizione sugli «anni in cui l'autore di *Imagine*, manifestando il suo dissenso contro la guerra, diviene l'uomo simbolo del movimento pacifista mondiale». La tesi degli autori, suffragata da prove, è che il governo americano abbia in qualche modo tentato di offuscare l'attività pacifista di Lennon. Il documentario propone anche due inediti della più famosa band del mondo.

Dall'Oriente vengono due lavori affascinanti. Il più sperimentale è *Tachiguishi Retstuden* del genio del Manga e dell'animazione giapponese Oshii Mamoru. Sul sito ufficiale del film si può vedere un trailer che spiega più di tante parole il lavoro fatto dal regista di *Lami, la ragazza dello spazio*: ibrida sequenze animate e dal vivo per raccontare l'affascinante storia dell'alimentazione «per strada» giapponese, a tutt'oggi percepita come un tabù. I maestri del fast food sono uomini e donne dissidenti, fantasmi che svaniscono, anti-eroi che mettono in gioco le proprie esistenze per un piatto da due soldi, al solo scopo di appagare la propria ambizione e dimostrare la loro abilità.

S'aspetta con molta curiosità l'altro documentario d'oriente, questa volta cinese, a firma di Jia Zhangke, regista di talento più volte selezionato a Venezia con i film di finzione *Platform* e *Mondo, Dong* è il titolo del nuovo lavoro che racconta di un pittore alla ricerca dell'arte, sulle rive di due fiumi nel sud est asiatico. E altri ve ne sono (Daniele Vicari, Giuseppe Bertolucci, Edgar Reitz) a raccontare mondi a cui la finzione non può o non vuole arrivare.

DONNE Un film sulla moda? «No, su chi chi è fagocitato dal lavoro» dice l'attrice «Il diavolo veste Prada» è una spietata direttrice col volto di Meryl Streep

Prima un best seller tradotto in 27 lingue, poi è diventato un film con Meryl Streep e Anne Hathaway. In *The Devil wears Prada* («Il Diavolo veste Prada») ci sarà anche lo stilista Valentino, nei panni di se stesso, al suo debutto cinematografico. Il film verrà presentato fuori concorso e racconterà della dispettosa direttrice di una rivista di moda, il *Runway Magazine*, Miranda Priestly, interpretata dalla Streep, che vede susseguirsi una lunghissima serie di assistenti tanto determinate ad ottenere il lavoro, quanto a fuggirne via, non appena conosciuto il terribile carattere della direttrice. Solo una, testarda e più determinata delle colleghe, Andy Sachs (Anne Hathaway) resiste, ma a costo di enormi sacrifici e sino a quando la misura non è colma. Per il regista David Frankel il film non è tanto uno spietato ritratto della moda quanto un'analisi del mondo del lavoro al femminile: «Molte donne di successo vengono criticate per il loro duro modo di lavorare e perché mettono il lavoro al primo posto, fra le priorità della vita. Al contrario, gli uomini solo raramente subiscono critiche e rimproveri per lo stesso atteggiamento. Per questo, più che demonizzare Miranda Priestly, ho focalizzato l'attenzione sui suoi sacrifici per raggiungere l'eccellenza». Dello stesso parere è Meryl Streep: «Il mondo della moda è solo uno dei tanti scenari possibili, utile a descrivere un ambiente di lavoro in cui eccellere significa sacrificare qualsiasi altro interesse nella vita. Anche Hollywood ti riduce a ragionare così: il rischio è di essere fagocitati dal lavoro, e il rischio ancora maggiore è che spesso noi "lavoratori" non ce ne accorgiamo nemmeno, tanto siamo presi da ciò che facciamo e dal successo». f.g.



Brian De Palma: «L'imbattibile fascino dei delitti a Hollywood»

■ di Francesca Gentile

per la sua abitudine a portare solo vestiti scuri. La ragazza fu trovata morta in un prato sulle colline di Hollywood. Era il 1947, Elisabeth aveva solo 23 anni e il suo corpo, tagliato in due e mutilato, fu rinvenuto da una donna che portava a spasso il cane. L'autopsia stabilì che la ragazza prima di essere uccisa fu violentata e torturata. Le indagini del dipartimento di polizia di Los Angeles non portarono a nulla, una cinquantina di uomini ed anche alcune donne si autoaccusarono del delitto ma il caso rimase irrisolto. Il film di De Palma, tratto dal celebre romanzo di James Ellroy, è ambientato in una Los Angeles fatta di contrasti, cupa, violenta e sudicia, ma le riprese, che si sono concluse qualche mese fa, hanno avuto luogo a migliaia di miglia di distanza, in Bulgaria, dove le scenografie sono state curate dall'italiano Dante Ferretti, recente vincitore di un Oscar: «Ho ricostruito a Sofia un intero quartiere di Los Angeles.

«The Black Dahlia» di De Palma è sull'orrendo omicidio di un'attrice «Hollywoodland» narra la misteriosa morte del primo Superman tv

les. D'altra parte è più facile ed economico fare così che utilizzare la vera Hollywood». Sulla necessità di raccontare la storia di Elisabeth Short Brian De Palma non ha dubbi: «Mi sono chiesto come mai questa storia ha ancora così tanto fascino ed è ancora così viva nelle menti degli americani, e in particolare di chi abita a Hollywood e la risposta che mi sono dato sta nelle fotografie che furono scattate e pubblicate di quel corpo mutilato e adagiato su un prato. Fotografie che furono mostrate in tutta la loro crudezza, senza censure. Chi era abbastanza adulto da aver visto quelle immagini sui giornali non le ha dimenticate. È come se il caso della Dalia Nera fosse stato la riprova che certe storie che si raccontano nel cinema a Hollywood e che sembrano frutto di fantasie perverse, possono diventare realtà e che qualche volta la realtà è più macabra della fantasia dei nostri sceneggiatori». Un altro elemento che ha tenuto così vivo sino ad oggi l'interesse per questa storia è che Elisabeth Short era un'aspirante attrice. «Qui sono tutti aspiranti attori, o almeno lo sono stati e questo è un fatto di grande suggestione a queste latitudini». Eppure, nonostante questo, Brian De Palma ha incontrato difficoltà a trovare finanziatori per la sua pellicola: «Dicevano che era troppo dark e troppo sessualmente esplicita. Hollywood non sa più assumersi dei rischi e così abbiamo girato a Sofia, senza finanziatori americani ed è stato solo grazie al mio nome e alla bontà della storia che sono riuscito a coinvolgere collaboratori come Dante Ferret-



Meryl Streep in «The Devil wears Prada» (fuori concorso)

ti, Vilmos Zsigmond e Jenny Beavan. Il fatto è che oggi le cose vanno peggio che negli anni settanta. L'America si sta facendo sempre più bigotta e conservatrice». Meno difficoltà ha incontrato Allen Coulter con il suo *Hollywoodland*, anche questo in concorso, che vede il ritorno di Ben Affleck sul grande schermo dopo un periodo di inattività per la nascita della sua bambina (e anche a causa di una serie di flop cinematografici che ne hanno minato la carriera). Il film parla di un altro mistero irrisolto avvenuto negli anni Cinquanta a Hollywood: la morte del primo interprete della versione televisiva di *Superman*, George Reeves. Il film, che vede Ben Affleck nel ruolo di Reeves e Adrien Brody in quello del detective Louis Simo, racconta delle indagini seguite alla misteriosa morte dell'attore, indaghi che, nel loro sviluppo, scoprono un mondo, passionale e senza scrupoli, che vive all'interno degli stessi studios. La morte di Reeves, scoprirà Simo, è da mettere in relazione con la torbida storia sentimentale che legava l'attore alla moglie di un produttore. E, giusto per fare la prova del nove e avere conferma della tesi secondo cui a Hollywood realtà e fantasia si confondono come nella mente di un bambino, nel film le foto di un fatto di sangue su cui indaga il protagonista Louis Simo sono le vere foto del suicidio dell'attrice Carole Landis che a soli 29 anni, con 49 film e cinque mariti alle spalle, si tolse la vita con un potente barbiturico... Più Hollywood di così.

PERSONAGGI «The Queen» su Diana «Bobby» sull'ultima notte di Kennedy Frears rilancia il sospetto: un complotto reale dietro la morte di Lady D

■ Tra i film in concorso a Venezia, *The Queen* del regista inglese Stephen Frears (con Helen Mirren, James Cromwell, Michael Sheen) rilancia l'ipotesi del complotto ai danni di Lady D, morta a Parigi il 31 agosto 1997. La pellicola, presentata il 1° settembre con varie proiezioni, dalle 8 alle 21.15, racconta l'ultima settimana di vita della principessa e i suoi funerali. Al centro la famiglia reale inglese e il primo ministro Tony Blair (Michael Sheen), con le loro reazioni in giorni di forti tensioni. Il film approfondisce i rapporti tra la regina d'Inghilterra Elisabetta II (Helen Mirren) e Tony Blair, nel difficile tentativo di conciliare la tragedia privata con il bisogno del paese di partecipare al lutto. Si riaccendono, così, i sospetti di una «congiura» ai danni di Lady D, eredita dalla Corona britannica. Stephen Frears (Leicester, 1941) ha all'attivo film come *My Beautiful Laundrette* (1985), *Le relazioni pericolose* (1988, tre Oscar), *Rischiose abitudini*, *Mary Reilly* (1996). Altro film a sfondo storico, *Bobby* di Emilio Estevez sull'ultima notte di Robert Kennedy, ucciso il 5 giugno del 1968 all'Ambassador Hotel di Los Angeles.

Quest'anno a Venezia le acque del Lido si sporcheranno del marcio di Hollywood. Ci sono due film in concorso che racconteranno di una vecchia passione di questi luoghi, che unisce il gusto per il giallo con la voglia di risolvere i misteri, veri, che hanno avuto luogo all'ombra della famosa scritta sulla collina... Quasi un'auto celebrazione anche quando si tratta di mettere in mostra (e terminare, a Venezia, non può essere più azzeccato) i risvolti più cupi di questi luoghi che hanno fatto la storia del cinema americano. I due film in concorso sono *The Black Dahlia* di Brian De Palma, e *Hollywoodland*, di Allen Coulter. Entrambi raccontano fatti di cronaca, omicidi avvenuti all'ombra della famosa scritta sulla collina. «Viene naturale raccontare di un luogo che si conosce, per questo i registi americani raccontano Hollywood così spesso», spiega Brian De Palma, che cita precedenti illustri come il film vincitore dell'Oscar *L.A. Confidential* e che sarà a Venezia a presentare il suo film con i protagonisti, Josh Hartnett, Scarlett Johansson, Kay Lake, Hilary Swank, Aaron Eckhart e Mia Kirshner nel ruolo di Elizabeth Short, l'aspirante attrice soprannominata la Dalia Nera